

PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

L'Incontro

Lc 2,22-40

Quest'anno la domenica (quarta del tempo ordinario, C) coincide con la celebrazione della presentazione al tempio di Gesù, e questa coincidenza ci fa tornare ai misteri dell'infanzia di Gesù - così carichi di luce nella narrazione di Luca - nella luce della Pasqua.

Al centro c'è lui, Gesù: consegnato nelle mani. E, piccolo neo nato, proprio nella sua condizione di pieno affidamento (Eb 5,7), è Luce. Luce ai poveri, ma anche Luce alle genti, e gloria del suo popolo. È ancora infante - è presenza cioè senza articolare parole - eppure già altamente eloquente, attraverso l'irradiazione della Luce. Parla e splende attraverso i gesti e le parole di chi si prende cura di lui: due coppie di persone, che - attratte da un'obbedienza che è profezia di un mondo nuovo - sono direttamente coinvolte nell'evento.

Parla, Gesù, anzitutto attraverso la puntuale obbedienza di Giuseppe e Maria che - al compiersi dei giorni prescritti - portano il bambino al tempio per presentarlo a Dio, e ribaltano tutta l'economia della salvezza, nel senso che il compimento è radicalmente diverso da un'esecuzione pedissequa del precetto: il "riscattato" riscatta, come Agnello di Dio, l'umano. In realtà, con il loro gesto di obbedienza alla Legge, la madre e il padre di Gesù rendono possibile il compiersi della profezia di Malachia: "E subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate" (Ml 3,1). Non solo egli entra nel tempio, ma in tal senso il compimento è un rovesciamento: sarà lui d'ora in poi il nuovo e definitivo tempio in cui incontrare Dio.

Il IV Vangelo narra (GV 2,13-21) altrimenti il medesimo inizio: nel primo ingresso di Gesù, adulto e appena riconosciuto come Agnello di Dio e Sposo, nel Tempio: profezia della Pasqua. Con l'esposizione mortale del suo corpo, Gesù purifica il tempio e restituisce la Casa del Padre alla verità primigenia sottraendolo alla mano dei mercanti.

Mistero grande, del Figlio fatto uomo, e dell'Incontro di fuoco che ci fa sua Chiesa.

Parla inoltre - Gesù, l'Infante - attraverso i due anziani, Simeone e Anna, che sanno vedere in quel bambino il compimento di un'attesa che si estende ben al di là delle loro piccole vicende personali e si dilata a tutti i popoli, a tutte le genti, e al popolo amato che non sa vedere. Il terzo cantico del vangelo di Lc (Lc 2,29-32) dilata ulteriormente l'orizzonte dei primi due - il *Benedictus* e il *Magnificat*. E rimane, posto a compimento di ogni giorno umano della chiesa. Simeone vede l'oltre della storia terrena e l'allargarsi ai confini dell'umano dei destinatari della salvezza. Canta l congedo paradossale: "Ora puoi lasciarmi andare *oltre*, perché i miei occhi hanno visto".

È una figura splendida Simeone: chiama a sostare in ascolto della sua testimonianza. "Ed ecco un uomo", inizia Luca. "Ed ecco", per il terzo evangelista è un'espressione che segnala l'avvicinarsi dell'oggi della salvezza.

“Ed ecco un uomo era in Gerusalemme. E un uomo, questo, giusto e pio, in attesa della consolazione, e lo Spirito era su di lui, e a lui era preannunciato dallo Spirito ... e venne nello Spirito al tempio... e costui accolse il bambino tra le braccia e benedisse Dio: Ora lascia che il tuo servo vada...”

Dunque “un uomo”, un vecchio. Una persona la cui vita – in grazia dello Spirito - si concentra unificata sull’essenziale, sulla Speranza – gratuità suprema. Un giusto la cui sapienza di vita si concentra in un solo atto: tutto assorbito da un’attesa custodita con generosità, devozione, gratuità estrema. Al punto che nell’ora del suo esaudimento, la sua esistenza si compie in docilità allo Spirito santo: “Ora lascia che il tuo servo se ne vada”. La promessa era di vedere la Consolazione. E lui la vede esaudita in quel nulla d’infante riconosciuto come Luce. Un neo nato segnato, con sua Madre, da una spada di fuoco. Basta questo.

Mi torna alla memoria, in proposito, l’intenso testo poetico di Charles Peguy:

“...Felice quello,
felice soprattutto,
felice sopra tutti,
il più felice di tutti,
felice colui che lo vide nel tempo,
e che pure non lo vide che una volta.
Felice colui che lo vide nel tempo; e in seguito - perché questo bastava -
fu richiamato come un buon servitore.
Era un vecchio di quel paese;
un uomo che si avvicinava alla sera
e che volgeva alla sera, all’ultima sera della sua vita.
Ma non vide tramontare la sua ultima sera
senza aver visto levarsi il sole eterno.
Felice quell’uomo che prese il bambino Gesù nelle sue braccia,
che l’alzò nelle sue due mani
- il piccolo bimbo Gesù, come si prende, come s’alza un bambino ordinario, un piccolo bimbo
di una famiglia ordinaria d’uomini;
con le sue vecchie mani irruvidite,
con le sue vecchie mani rugose,
con le sue vecchie mani secche e solcate di vecchio.
Con le sue due mani ratttrappite.
Con le sue due mani come di pergamena.
«Ed ecco che c’era un uomo in Gerusalemme, chiamato Simeone, e quest’uomo che era giusto e
temeva (Dio), che attendeva la consolazione d’Israele, e lo Spirito santo era in lui. (...)
Attendendo la consolazione d’Israele»; e la consolazione è venuta;
e la consolazione non è bastata. La consolazione è venuta, e la consolazione non ha consolato.
La consolazione non ha consolato Israele (...).
Ma lui, quel vecchio, quel vecchio di quel paese,
non si sa che abbia visto altro
in seguito.
E felice ché non conobbe più alcuna storia.

Felice, il più felice di tutti,
non conobbe più nessun'altra storia sulla terra.
(...) Aveva tenuto nelle sue mani la più grande regalità del regno del mondo.
Non conobbe più nessun'altra storia della terra.
Poiché alla sera della sua vita,
alla sera della sua giornata, di un sol colpo,
al primo colpo aveva conosciuto la più grande storia della terra.
E anche la più grande storia dei cieli.
La più grande storia del mondo.
La più grande storia del tempo.
La sola grande storia del tempo.
La più grande storia di tutte.
La sola storia interessante che mai sia accaduta". (Charles Peguy, *I misteri. Il mistero della carità di Giovanna D'Arco*).

La "giustizia" di questo uomo che compare e subito sparisce, è la sua anima "monastica" - potremmo dire -: l'aver unificato l'intera lunghissima vita nella salda, sola attesa degna dell'umano - la consolazione.

Dunque, anche qui, nel suo primo apparire sulla scena della storia - già al suo nascere -, Gesù si rivela come colui che *suscita incontri*: pastori, magi, Simeone e Anna... Fin da subito si delinea quello che sarà uno dei tratti dominanti del suo passare tra gli uomini: la capacità di incontrare le persone, di accogliere, di essere spazio di ospitalità. Un teologo ha potuto dire che a partire da Gesù la santità si declina ormai come ospitalità, come "santità ospitale" (Christoph Theobald). Nell'intensa, silenziosa cornice dell'incontro - per Luca, qui e altrove, ogni incontro interumano è sacramentale del venire di Dio - avviene un evento di profezia pasquale.

Due anziani - figure tutte marginali per sé - al cuore dell'Incontro del Signore con la complessa realtà del Tempio. Due vecchie "belle", di chi sa "benedire Dio" (v. 28), "lodare Dio" (v. 38), e di chi sa "aspettare la consolazione" (v. 25) non solo per sé, ma per tutto il popolo. C'è una quotidianità lungamente vissuta, abitata dall'attesa e dalla speranza, che alimenta una sorprendente vitalità: la vera missione alle genti, concentrata nel suo canto ultimo. Fa pensare al Salmo che canta come, anche nella vecchiaia, è possibile dare ancora frutti (cfr. Sal 92,15).

E quali occhi perspicaci hanno acquistato, negli anni e nelle lacrime della lunga attesa, denudati di ogni altra consistenza, questi due anziani, allenati a scrutare, ostinati nell'attendere, aperti al futuro non fatto a mano umana. Sanno discernere in quel bambino il mistero divino, ciò di cui gli altri "signori" del tempio neppure si accorgono.

La notazione del tempo (Lc 2,22: "compiuti i giorni della loro purificazione rituale") di Luca allude al significato epocale dell'evento, che come tutti quelli che segnano l'infanzia di Gesù, avvengono ai margini silenziosi della storia mondana. Compimento delle Promesse di Dio in un "oggi" che ai grandi del mondo rimane inosservato.

L'ingresso nel Tempio di Gesù avviene attraverso questo gesto intensamente simbolico: dalle mani di offerta, presentazione, della Madre alle braccia dell'anziano, alla lode della vedova povera. In totale gratuità di mano in mano, nella rituale purificazione della Madre immacolata, nell'obbedienza

dei due - Maria e Giuseppe, accomunati da un unico stupore - alla Legge antica, il Tempio è purificato. Lei è annunciata della trafittura dolore stesso che trasuda dal corpo del Figlio.

Tutto è avvolto in una sorta di silenzio dominante - liturgia del cuore, ai margini luminosi della storia - che attira ogni protagonista al compimento.

Tanti commenti nel tempo sono stati offerti, e oggi si scrivono e si aggiungono a questo Vangelo. Nulla sostituisce la grazia di immergersi nell'ascolto - poveramente, semplicemente, consegnandosi alla sua Luce.

M. Ignazia Angelini, Presentazione 2025